

Lotta all'usura e trincea antimafia

Chissà se nella città in cui tutto o quasi scorre sarà possibile estirpare la mala pianta che genera fenomeni come l'usura. Chissà se - come ha fatto rilevare il rettore dell'Ateneo peloritano Gaetano Silvestri - il parassitismo economico, che diviene morbo sociale, potrà finalmente essere aggredito. Di certo c'è che la sfida è stata lanciata. E dagli scanni più alti.

Chiesa, Ateneo, magistratura e società civile unite in un progetto che è etico e sociale. Ieri mattina, nella raccolta e austera aula "Cannizzaro" dell'Università degli Studi, è stata presentata la Fondazione antiusura intitolata a "Padre Pino Puglisi": schivo ed eroico prete del quartiere palermitano di Brancaccio freddato da Cosa Nostra nel giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno, e sono passati ormai quasi due lustri da quell'atroce delitto.

A fare gli onori di casa il rettore Silvestri, che al di là di un'analisi sui perché fenomeni come l'usura trovino terreno fertile a Messina, ha assicurato la più ampia disponibilità dell'Università, in termini di risorse e formazione, ai programmi della Fondazione la cui presidenza è stata affidata a monsignor Franco Montenegro, la presidenza onoraria a monsignor Marra e la vicepresidenza a Nando Centorrino (un consiglio di amministrazione sovrintenderà alle linee di gestione; a un comitato etico, del quale fanno parte don Ciotti e padre Scalia, è stato invece demandato il compito di tracciare il solco educativo).

L'obiettivo - come ha rilevato il vescovo Giovanni Marra - è contrastare sul fronte etico, sociale ed economico «un peccato antico che s'è fatto forma invisibile di mafia». In questo contesto «la Chiesa vuole svolgere un ruolo di primo piano: ecco perché l'intera Diocesi è coinvolta nell'impresa». Sostenere le vittime, dunque, «ma anche educare». Permettere di affrancarsi dalla stretta dei "cravattari e contestualmente creare le condizioni «affinché coloro che si trovano in condizioni di bisogno non precipitino nella spirale perversa della criminalità o della subdola disponibilità di chi tende una mano».

Un'architettura alla quale plaude il procuratore capo della Repubblica, Luigi Croce, la cui analisi poggia sulle esperienze maturate nella trincea antimafia di Palermo. Un'analisi che contempla il ricordo di padre Puglisi, un excursus storico e giuridico del fenomeno-usura, i diversi aspetti relativi al processo penale allorquando s'affronta tale reato, l'incidenza sul tessuto economico.

Non ha dubbi Croce: «L'usura colpisce non solo le vittime, ma l'intero sistema sociale, dai tempi di Re Davide in poi». Un reato per troppo tempo sottovalutato - sembra di capire - che solo «nel 1930 è diventato tale nel nostro Codice penale: due anni di reclusione la condanna contemplata.

Pena inasprita», ha aggiunto il capo della Procura messinese, «nel '62, quando s'è data alla magistratura la possibilità di attivare», ad esempio «misure di prevenzione, la confisca dei beni, ed è stata data la possibilità alle vittime di costituirsi in giudizio».

«Oggi l'usura è un'industria», ha sostenuto Croce, «e sbaglia chi crede che la mafia non vi abbia nulla a che fare. Le enormi somme di denaro accumulate dai clan grazie al traffico di droga sono state reinvestite anche nell'usura». Croce ha affermato che il 6 per cento degli operatori del commercio e dell'artigianato è toccato dagli usurai che fatturano in Italia duemila miliardi l'anno». Dati da incubo, secondo cui 8000 operatori economici cadono nella rete degli strozzini. Ecco come viene minato il tessuto produttivo di vaste aree del Paese.

E per quel che concerne la nostra realtà? La disamina del procuratore Croce si fa atto d'accusa, almeno per taluni aspetti: «La vocazione al terziario, a un'imprenditoria debole e la scarsa disponibilità del sistema creditizio creano l'humus in cui prolifera l'usura». Il risultato finale è «che la criminalità si è impadronita di piccole e medie imprese. E non sempre il reato è perseguibile: senza la denuncia l'azione di contrasto diventa pressoché impossibile: solo 11- riferisce Croce - le iscrizioni nel registro degli indagati della Procura nel '97, 25 nel '98, 31 nel '99, 38 nel '2000. Il mafioso che presta i soldi, prosegue, non chiede nulla a garanzia, non ha bisogno di chiedere nulla perché fa leva sull'intimidazione e nessun documento, dunque, fornirà la prova del prestito usurario. Ecco perché senza la collaborazione della vittima si può fare ben poco». Ma chi cade nelle mani degli strozzini preferisce «per lo più tacere per vergogna. Il procedimento penale, dunque, è importante, la certezza della pena lo è altrettanto, ma tutto ciò non basta. Ecco allora che fondamentali diventano la solidarietà attiva, il ruolo delle istituzioni, della società civile e il sistema creditizio».

E quella dell'accesso al credito è la più dolente tra le note. È stato evidenziato da tutti: non di rado a sospingere tra le mani degli strozzini è proprio un sistema bancario che non supporta chi non ha garanzie da offrire. «Banche troppo ancorate», ha - fra gli altri - affermato il prefetto Giosuè Marino, «a logiche di bilancio, scarsamente disposte ad assecondare invece le esigenze di attenzione sociale». Riguardo al fenomeno dell'usura, il rappresentante del Governo ha sostenuto che il reato è «spesso commesso da insospettabili, ma gli strumenti di contrasto ci sono e basta attivarli». Quelli legislativi, ad esempio, in grado di dar risposte immediate, tuttavia perfettibili. In tale contesto va però creata una nuova cultura della legalità e in quest'alveo s'inserisce il ruolo delle associazioni che, ha affermato il prefetto, «generano una straordinaria mobilitazione tra l'opinione pubblica».

Al vicepresidente della Fondazione "Padre Pino Puglisi", Nando Centorrino, il compito di illustrare le articolazioni dell'ente morale (il dettaglio nell'articolo che pubblichiamo in basso); poi è stata la volta del rappresentante dell'amministrazione comunale, (assessore ai Servizi sociali, Giuseppe Santalco).

L'esponente dell'esecutivo Leonardi non solo ha confermato il pieno sostegno, anche economico, alla Fondazione, ma ha voluto sottolineare come essa trovi ospitalità nel palazzo comunale e quindi la più completa identità di vedute e finalità tra l'Amministrazione e la Curia.

Infine, l'intervento di Tano Grasso, storico leader della lotta al racket delle estorsioni e all'usura, primo commissario straordinario del Governo. Grasso, ora presidente della Fai (Federazione antiracket italiana) ha rilevato come nell'usura, a differenza dell'estorsione, la prevenzione giochi un ruolo strategico, se non decisivo: «L'obiettivo è intercettare la potenziale vittima prima che essa si rivolga all'usuraio. Anche il percorso, e quindi il travaglio, personale dell'usurato è molto diverso da quello della vittima dell'estorsione: la disperazione che si fa richiesta di aiuto, la vergogna che ti assale, il pubblico ludibrio a cui la società dei vincenti ti espone comunque, perché sei uno che ha fallito».

Feroce il giudizio sul sistema bancario, da qui l'esigenza di dar vita a quel ruolo di surroga che vede le Fondazioni, ma anche lo Stato attraverso strutture e iniziative legislative, come punti di riferimento. «Ma attenzione - è il monito di Tano Grasso - non abdicare al meccanismo di responsabilità: la vittima di usura deve interrompere del tutto i rapporti col suo aguzzino denunciandolo. L'aiuto, insomma, deve essere critico, e andare al di là della mera condivisione della tragedia in cui si è precipitati».

La denuncia, quindi, come fatto catartico, «cui non seguirà mai - sostiene Grasso sulla scorta della sua esperienza - violenza da parte del denunciato». La rappresaglia è un reato che il "cravattaro" non può consentirsi.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS